

CIVICO ISTITUTO COLOMBIANO

STUDI E TESTI

SERIE STORICA a cura di GEO PISTARINO

17

PAOLO BERNARDINI

MAGNIFICI E RE

*Le corrispondenze diplomatiche
di Pietro Paolo Celesia dalla Corte di Spagna.
Gli ultimi anni di regno di Carlo III, 1784-1788*

CIVICO ISTITUTO COLOMBIANO

GENOVA

1994

a mio fratello Andrea

Piano dell'opera.

Magnifici e re.

*Vol. 1. *Magnifici e re. Le corrispondenze diplomatiche di Pietro Paolo Celesia dalla Corte di Spagna. Gli ultimi anni di regno di Carlo III, 1784-1788.*

Vol. 2. *Europa, Genova e Spagna di fronte alla Rivoluzione francese. Le corrispondenze diplomatiche di Pietro Paolo Celesia, 1788-1797.*

Vol. 3. *Le corrispondenze diplomatiche di Pietro Paolo Celesia dalla corte di Spagna, 1784-1797. Una scelta*

PREFAZIONE

Gli studi di storia diplomatica, almeno per quanto riguarda l'età moderna fino alla Rivoluzione francese, non hanno goduto, negli anni più recenti, di una ottima fama, e di un largo seguito da parte degli studiosi¹. Non ostante alcune collane, eccellenti periodici, e qualche singola opera, il genere ha sofferto, negli ultimi decenni, di un progressivo abbandono, mentre solo da poco tempo tale tendenza è parsa mutare.

¹ Per quanto possa essere indicativo, lo *International Directory of Eighteenth-century Studies 1991*, The Voltaire Foundation, Oxford 1991, tra i quasi 8000 studiosi citati, di ogni parte del mondo, indica solo una diecina di storici, i cui temi principali siano la storia diplomatica. Un autorevole invito alla rivalutazione della storia diplomatica come studio degli apporti culturali che provengono da legazioni straniere proviene da Sergio Romano, *Les Relations Internationales et leurs Apports dans une Perspective Culturelle*, in D. Roche (ed.), *Actes du Colloque 'Culture et cultures européennes'*, version provisoire, European University Institute, Firenze, 1987, pp. 247-259. Per quel che riguarda il secolo XVIII – contrariamente all'età della Prima Guerra Mondiale cui si riferisce Romano – la diffusione della propria cultura nel Paese ospite – e quindi di quella appresa all'estero nel proprio – da parte del diplomatico, era affidata esclusivamente o quasi alla persona, ai suoi interessi ed alla sua formazione, mentre non esistevano, attorno alla legazione *personale*, apparati “istituzionali” complessi, ma spesso pletorici ed inutili, come molti dei contemporanei. Occorre notare comunque come spesso, pur non comparando sotto l'esplicita “etichetta” di storia diplomatica, numerosi lavori,

L'idea – tra l'altro – che una tale storia riguardasse eminentemente le *élites*, e all'interno di esse i detentori del potere politico e le loro *longae manus* diplomatiche, l'idea quindi che investisse la quintessenza dell'elitarismo almeno per quel che riguarda l'Antico Regime, ha gettato discredito sul genere. Un discredito, va da sé, proveniente soprattutto dagli storici sociali, che andavano sostituendo ai giuochi complicati delle trame diplomatiche, e dell'indagine su di esse, gli altrettanto complessi giuochi cliometrici e statistici, nel tentativo – peraltro dotato di piena legittimità – di ricostruire la storia economica e ideologica, demografica, “materiale” e culturale, delle classi popolari, o forse sarebbe meglio dire, con maggior vaghezza, non elitarie.

Se era legittimo il tentativo, non lo poteva essere l'esclusione che ne seguiva – assai spesso – per ogni altro tipo di storia, delle idee, del pensiero politico, e finalmente della politica *tout court*, esclusione miope, e infamante per quello che, quando andava bene, era definito *old-fashioned*.

Tuttavia, anche tale storiografia ha iniziato da tempo a segnare il passo, a cominciare proprio dalla Francia, e quindi, sull'onda di questa (che nel campo della *storiografia* ai nostri giorni sembra mantenere purtuttavia quella supremazia ideale che Ranke le attribuiva in quello, propriamente, della *storia*, tra Sette e Ottocento) anche in Italia.

Non che, necessariamente, un ritorno alla storia diplomatica per l'Antico Regime – categoria già di per sé ampiamente discutibile – significhi null'altro, ad esempio, che un ritorno a Ranke,

soprattutto monografie dedicate a personaggi di spicco d'Antico Regime, interessino anche, per la storia personale dei loro soggetti, vaste aree storico-diplomatiche vere e proprie. Un interessante approccio storico-culturale alla storia diplomatica è dato da Anna Vittoria Migliorini, *Diplomazia e cultura nel Settecento. Echi italiani della guerra dei Sette Anni*, Pisa, 1984.

o altrimenti a concezioni, queste sì davvero elitarie, della sua scuola, a cominciare dall'individualismo di Treitschke. Le acquisizioni della storia sociale, e dirò poi secondo me come, dovranno essere tenute presente anche in questo tipo, più tradizionale, di storiografia.

Quel che a Ranke venne rimproverato, già dai suoi contemporanei, e già *ex ante*, se si pensa all'opera di protostorico sociale, per certi aspetti, di uno Schloezer, fu la scarsa attenzione per il mondo sociale, per l'economia, per la cultura materiale o le mentalità di un'epoca. Nondimeno, la concezione politica della storia, in un tempo in cui, come notò già Kaegi², esser storico voleva dire essere un politico, tanta era allora l'atmosfera "politica" e la pregnanza "positivistica" di essa, che fu propria di Ranke, non escluse una visione accurata del mondo sociale, anche se attraverso documentazioni esclusivamente politiche, diplomatiche, giuridiche. Opere straordinarie come la tesi dottorale di Rudolf Vierhaus³ lo hanno ormai definitivamente mostrato. Certo, la critica secondo cui la storia politica poteva essere diversa da quella stessa che intendeva Ranke, sopravvalutando talvolta i documenti diplomatici, gli intrighi e le mosse dei gabinetti, conserva tuttora il suo valore, certo anche per l'Antico Regime, ma molto di più ovviamente dopo Napoleone e con Napoleone stesso.

Tuttavia, la lezione di Leopold von Ranke rimane unica ed insostituibile. La sua ricerca delle idee e degli ideali propri di un'epoca, la sua visione universale ed al contempo particolare del fenomeno storico, non solo storico-politico, la sua compren-

² Cfr. Werner Kaegi, *Meditazioni storiche* (1942-1946), a cura di Delio Cantimori, Bari 1960, pp. 272-315.

³ Rudolf Vierhaus, *Ranke und die soziale Welt*, Münster, 1957.

sione del contesto di equilibri, “armonia” e organicità dell’Antico Regime, rimangono esemplari. Parlando di Venezia nel Cinquecento, ma pensando come sempre all’universale, Ranke scrisse:

Come ogni vita individuale dipende dalla comunità cui appartiene, così la vita degli stati è connessa con la situazione generale del mondo in cui essi ascendono o decadono⁴.

Per la nostra ricerca, inoltre, altre sue intuizioni hanno valore fondamentale.

La principale, quella del rapporto tra una Repubblica ed una Monarchia nell’Antico Regime:

La storia dell’Europa moderna è dominata dal principio monarchico. Acquista interesse per il fatto che le monarchie vengono limitate dall’influenza ecclesiastica o dalle antiche istituzioni rappresentative, ma le trasformazioni del potere monarchico costituiscono pursempre il filo al quale si annodano tutte le vicende, della cui comprensione offrono la chiave.

Capire e rappresentare la storia delle repubbliche che sono esistite a fianco della monarchia nella vecchia Europa è molto più difficile. Da un lato nessuna di esse raggiunse una tale indipendenza da sfuggire all’influenza delle potenze vicine; dall’altro intervenivano movimenti esterni che avevano un corso sotterraneo prima di venire alla luce⁵.

Ma non meno essenziale, e maggiormente giustificato per quel che riguarda il Settecento, è il rapporto tra piccolo stato e

⁴ Leopold von Ranke, *Venezia nel Cinquecento* (1878), a cura di I. Zapperi Walter, introd. di Ugo Tucci, Roma, 1974, p. 79.

⁵ *Ivi*, pp. 154-155.

grande potenza, un rapporto che si viene sempre più definendo, nella prassi politico-diplomatica così come nella dottrina, a partire dalla morte di Luigi XIV, e dalla fine della guerra di successione spagnola, la quale, escludendo il ripresentarsi di un Impero o “monarchia” universale, geograficamente avvolgente, e politicamente egemone nel concerto europeo (quale fu quello di Carlo V), aveva ugualmente sancito la nascita dell’Europa moderna: quale si manterrà, almeno, per tutto il secolo e ampiamente si ricostituirà dopo la Restaurazione.

Il principio teorico seicentesco, dell’equivalenza *de iure* tra piccoli e grandi stati, in quanto *stati*, giuridicamente cioè strutturalmente identici e di pari diritti reciproci, viene progressivamente abbandonato non per modificazioni dottrinali, ma per il nuovo significato assunto dalla politica estera ed in generale dal variare dei rapporti internazionali. Il principio nuovo che s’afferma, quello dell’equilibrio delle potenze, esclude la partecipazione allo svolgimento dei destini d’Europa dei piccoli Stati, che in questo giuoco, talora violento, talora sottile, di bilanciamenti ed accordi, minacce e guerre, alleanze e tradimenti, rimangono a margine: inessenziali come alleati e financo come nemici. A ciò a nostro avviso dovrebbe aggiungersi la lenta erosione interna delle strutture di piccoli stati talora floridi ed economicamente essenziali per le potenze stesse; erosione che colpisce economia ed istituzioni, sottraendo ulteriore peso ad entità politiche già *ab externo* condizionate e, sul finire del secolo, decisamente pericolanti. In un certo senso, la presente ricerca si propone di documentare i modi e gli effettivi svolgimenti di un rapporto tra stati di ineguale potenza, in una situazione di pace e di quiete generalizzata, verificando come tale rapporto avvenisse sotto l’aura – politica più che dottrinale – dell’equilibrio delle potenze e della trasformazione stessa di una di esse, la Spagna; in un momento peraltro di perdita di potere – per motivi diversi – di

ognuna delle potenze tradizionali⁶. Una perdita compensata solo in parte dall'asestarsi e dall'affermarsi di nuove, dalla Russia agli Stati Uniti, in un processo che ne vedrà peraltro il riconoscimento solo alla metà del secolo successivo.

Pietro Paolo Celesia rappresenta per quattordici anni, dal 1784 al 1797, un piccolo Stato, una Repubblica vicina ormai alla caduta, economicamente prostrata dalle concentrazioni esorbitanti di ricchezze non investite in mano ai privati, da una faziosità interna ormai logora e ripetitiva, una nobiltà enormemente ridotta, l'incapacità dei ceti dirigenti di adeguarsi ai tempi nuovi, l'ancor soverchio peso del clero e delle istituzioni ecclesiastiche, la mancata penetrazione e diffusione delle idee nuove del secolo dei Lumi.

La rappresenta dinanzi ad una delle monarchie ancora più potenti d'Europa, anche se la nazione spagnola non è più da almeno un secolo il fulcro della politica europea, e ad un monarca tra i Sovrani riformatori più attivi anche se meno, in fondo, fortunati, di tutto la seconda parte del secolo XVIII, Carlo III, che regna su un paese la cui arretratezza ancestrale – il cui secolo perduto rispetto alle altre potenze europee, il XVII – fanno sentire il loro peso negativo ogniqualvolta si cerchi di introdurre del nuovo.

⁶ Sui fondamenti dottrinali del passaggio dal principio di eguaglianza degli stati a quello dell'equilibrio fra grandi potenze *cf.* Maurizio Bazzoli, *Il piccolo stato nell'età moderna. Studi su un concetto della politica internazionale tra XVI e XVIII secolo*, Milano 1990, pp. 127-146; per quel che riguarda il periodo da noi preso in considerazione; Paolo Alatri, *Le relazioni internazionali in Europa nella prima metà del XVIII secolo*, Napoli 1990, pp. 5-11; *Id.*, *L'Europa dopo Luigi XIV*, Palermo 1986, pp. 201-250, per quel che riguarda la ricerca, sul piano internazionale, dell'equilibrio delle potenze, e i suoi primi concreti sviluppi.

Si tratta di una Repubblica e di una Monarchia secolari entrambe vicine al crepuscolo. E soprattutto, i cui rapporti diplomatici non contemplano più materie scottanti, essenziali, almeno dal 1745. Il baricentro politico europeo si è definitivamente spostato, dopo Parigi, e l'Inghilterra, seppur sconfitta nel 1783, la Francia, l'Impero, e soprattutto la Prussia e la Russia di Caterina hanno le prime consolidate, le seconde acquisite un'egemonia sugli affari d'Europa, superiore a quella spagnola.

Sono lontani i tempi in cui – pur nella “dipendenza servile” di cui parla Vitale⁷ – la Repubblica e la Spagna di Carlo V giuocavano ruoli essenziali e complementari nel concerto europeo.

Gli affari che Celesia tratta per Genova in Spagna hanno la rilevanza minima – commerciale, quasi nulla politica, soprattutto informativa – che avevano quelli del suo corrispondente spagnolo a Genova, Don Giovanni Cornejo⁸.

⁷ Vito Vitale, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, Genova 1934, p. VI.

⁸ Il discorso è estensibile anche ai rapporti con Venezia, come acutamente osserva il maggior studioso di questi ultimi, Giovanni Stiffoni, "Per una storia dei rapporti diplomatici tra Venezia e Spagna nel Settecento", *Rassegna Iberistica*, n. 27, dicembre 1986, pp. 3-30. Diversamente però che non a Genova, le cariche diplomatiche venivano conferite a Venezia rispettando ragioni di politica interna, continuità istituzionale, equilibri familiari: la stessa rotazione nelle cariche politiche, analoga a quella nelle diplomatiche, come notava lo stesso Andrea Tron, avveniva "in funzione del mantenimento del fragile equilibrio tra le diverse famiglie della classe dirigente e delle ambiziose aspirazioni carrieristiche dei loro membri" (*ivi*, p. 5). Come per Genova, anche per Venezia, però, con gli ultimi anni di regno di Carlo III, e con Carlo IV, i rapporti con la Spagna si fanno più ancor più esigui, e, si potrebbe dire, con Stiffoni, come Venezia, Genova è "politicamente e diplomaticamente inesistente" per Madrid (*ivi*, p. 29). Sui rapporti Spagna-Venezia in questi anni *cfr.*

La Repubblica di Genova è legata *volens nolens* a quella neutralità, dovuta al peso minimo ormai nel concerto europeo, che le consente di esercitare perlomeno i suoi ormai deboli traffici, ed anche in questo il destino della stessa Venezia è analogo⁹.

Non in questi gabinetti si decide ormai il futuro dell'Europa: il più immediato, non si deciderà per la prima volta nella storia nei gabinetti e nelle diplomazie, ma nelle piazze e nei *club* giacobini. Poi, come ampiamente testimoniano le corrispondenze successive a quelle prese qui in esame, gabinetti e diplomatici, dopo la prima sorpresa, si metteranno al lavoro per rimediare alla nuovissima situazione rivoluzionaria, eccezionale minaccia all'ordine delle nazioni allora quasi armonicamente ristabilito.

Le relazioni diplomatiche che qui analizziamo, però, hanno un valore – che forse Ranke nella sua “aura sacerdotale”¹⁰ non avrebbe potuto vedere, date queste premesse – di documentazione per molti aspetti straordinario. Celesia, uomo in tutto e per tutto del Settecento, è un osservatore eccezionale, un narratore discreto ed informatissimo, una fonte di primo piano per quel

anche Giovanni Stiffoni, "Gli ultimi anni del marchese di Squillace a Venezia (1777-1785). Due tramonti che si incrociano", in AA. VV., *L'Europa nel XVIII secolo, Studi in onore di Paolo Alatri*, I, Napoli 1991, pp. 133-161.

⁹ Cfr. G. Stiffoni, “Venecia y España durante el reinado de Carlos III”, in *Actas del congreso internacional sobre “Carlos III y la Ilustración”*, vol. I., *El Rey y la Monarquía*, Ministerio de la cultura, Madrid 1989, pp. 261-273, part. 261, pp. 270-271.

¹⁰ L'espressione è ripresa da Meinecke, che, pur nel sentimento di filiazione che avvertiva per Ranke, e nell'esaltazione che ne fece nella sua opera, seppe però individuarne anche i limiti, epocali e personali. Cfr. Friedrich Meinecke, *Le origini dello storicismo*, trad. it. di M. Biscione, C. Gundolf. G. Zamboni, Firenze 1954, pp. 501 e *passim*; *Id.*, *Senso storico e significato della storia*, Napoli 1948, pp. 21-33.

che riguarda la storia politica e non solo politica di quel periodo, particolare e delicato, che sono gli ultimi anni di regno di Carlo III. Egli riferisce – e ragiona, come poteva permetterglielo una corrispondenza ufficiale, molto meno libera e da leggersi con ben altre cautele rispetto ad un libro o a un diario di viaggio, o ovviamente ad una corrispondenza privata – di politica estera ed interna, di economia, di costume, di quasi ogni materia che possa appassionare non solo i Collegi o la Giunta di Marina che queste corrispondenze leggevano con occhio attento a quel che poteva *loro* interessare, ma anche, paradossalmente (poiché erano documenti ufficiali e segreti) anche un lettore comune, colto ed attento a ciò che accade altrove.

Celesia prende tutte le cautele, ma anche una certa confidenza e liberalità intellettuale proprio di un uomo maturo, riflessivo, attento a miscelare dovere diplomatico e piacere intellettuale, nel fare queste riflessioni e descrizioni di eventi non immediatamente riferibili all'incarico. Ma tant'è lo fa, non senza una punta appena avvertibile di autocompiacimento, per il piacere, e l'interesse dello storico, non solo *diplomatico*.

Poiché infatti, come abbiamo detto prima, queste relazioni forniscono buona materia anche per storici "sociali": vi è ampia notizia di rituali di corte e diplomatici, di mentalità e modalità di vita e costumi religiosi e popolari, di economia in tutti le accezioni possibili del termine.

Certamente, si tratta, occorre dire subito, di un caso assai particolare, difficilmente estensibile a (molte) altre serie di dispacci, soprattutto per quel che riguarda la diplomazia genovese, anche se ampie indagini in tal senso, soprattutto per il Sei ed il Settecento, devono essere ancora operate.

Tuttavia, ci auguriamo, una tale "apertura" della storia diplomatica, che certo non siamo i primi ad auspicare, e con le nostre modeste forze ad intraprendere, potrà essere feconda, senza

che l'oggetto – politico-diplomatico – primo di tali materiali venga per questo sottaciuto o dimenticato.

Alla fine, questo libro è divenuto un contributo alla storia di Spagna, più che a quella genovese, ed era in un certo modo inevitabile, anche se qualche interessante momento di storia genovese vera e propria appare e viene discusso. Tuttavia, occorre ricordare che Celesia è genovese, ed in questo senso il libro costituisce, speriamo, anche un contributo allo studio dei suoi ultimi o penultimi anni. Gli anni forse della piena maturità di uno dei rari uomini politici ed intellettuali genovesi, insieme a Agostino Lomellini e pochi altri – le ragioni della scarsa penetrazione del pensiero illuministico a Genova sono state magistralmente indagate negli anni da Salvatore Rotta – nati e cresciuti, a pieno titolo, non solo nel secolo, ma *sotto il segno* del secolo dei Lumi.

RINGRAZIAMENTI

Il presente volume è il risultato di una ricerca intrapresa grazie ad una borsa di studio dell'Istituto Colombiano del Comune di Genova, nell'anno 1990. Desidero ringraziare innanzi tutto il Prof. Geo Pistarino, per l'incoraggiamento costante, la pazienza in grazia della quale mi ha concesso un'ampia dilazione nella consegna del lavoro, e la generosità con cui ha accettato una ricerca di ambito settecentesco inusuale per l'Istituto. Ho potuto poi discutere su questo lavoro con numerosi altri, che mi è impossibile qui ricordare. Il Dott. Aldo Agosto ed il personale dell'Archivio di Stato di Genova hanno dimostrato una gentilezza e disponibilità per cui sono loro grato. Il seminario di storia delle istituzioni spagnole tenuto dal Prof. Franco Angiolini presso l'Istituto Universitario Europeo nell'autunno 1991 mi è stato per più aspetti utile; così come un proficuo soggiorno presso la Louisiana State University di Baton Rouge nel febbraio-marzo 1992, dove ho potuto tra l'altro utilizzare la ricca biblioteca, e per cui ringrazio il Prof. Edward Muir, sperando di poter contraccambiare un giorno o l'altro l'invito. Il Prof. Giovanni Stiffoni (Università di Venezia) mi ha fornito con estrema cortesia preziose indicazioni; il Dr. Marco Cipolloni (Università di Bologna) ha avuto anch'egli la pazienza di leggere il dattiloscritto, mettendomi a disposizione le sue ampie conoscenze ispanistiche e non solo. Verso entrambi il testo è debitore di un significativo miglioramento.

Il Dr. Stefano Giannini mi è stato generoso interlocutore “celesiano”. Parimenti preziose sono state le conversazioni con il Prof. Giuseppe Oreste (Università di Genova, emerito).

Con la consueta liberalità il Prof. Stuart J. Woolf, mio supervisore all’Istituto Universitario Europeo, ha acconsentito a che mi occupassi, parallelamente alla mia tesi fiorentina, di questa ricerca diplomatica, e, seppure indirettamente, il suo insegnamento credo e spero sia presente anche qui. Ed un grazie, finalmente, *ex imo corde*, all’amico Roberto Bombacigno per il prezioso aiuto nell’ultima fase della redazione e preparazione per la stampa del testo.

Tutto quel che invece è imperfetto o lacunoso, è da attribuirsi a colui che scrive.

P. B., Genova, 12 Ottobre 1992.

ELENCO DELLE SIGLE UTILIZZATE

- A.S.G.** Archivio di Stato di Genova
B.U.G. Biblioteca Universitaria, Genova
B.M.F. Biblioteca dell'Istituto Mazziniano, Genova
A.S.F. Archivio di Stato di Firenze
B.M.F. Biblioteca Marucelliana, Firenze
B.C.F. Biblioteca Comunale, Firenze
B.E.M. Biblioteca Estense, Modena
B.A.F. Biblioteca della Rubiconia Accademia dei Filopatri, Savignano sul Rubicone
- A.S.P.** Archivio di Stato di Parma
B.M.L. British Museum, Londra
IRA *Istruzioni e relazioni degli Ambasciatori genovesi*, a cura di Raffaele Ciasca, volume settimo, *Spagna, 1745-1797*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1968.
- HDE** *Historia de España*, fundada por Ramón Menéndez Pidal, dirigida por José María Jover Zamora, tomo XXXI, vol.I. *El estado y la cultura (1759-1808)*, Madrid 1988.
- HDE, 2** *Historia de España*, fundada por Ramón Menéndez Pidal, dirigida por José María Jover Zamora, tomo XXXI, vol.II., *Las Indias y la política exterior*, Madrid, 1988.
- HRC** *Historia del Reinado de Carlos III en España*, por Don Antonio Ferrer del Río, de la Real Academia Española, tomo IV, Madrid 1856.
- DBI** Dizionario biografico degli italiani.

